

Emanuele Gagliano

Si vorrebbe

*Si vorrebbe attingere
a sorgenti d'inquieti aromi
svegliare sensuali godimenti
nel grembo di pallide fanciulle
di ragazze deluse, non cedere
al sonno, alla stanchezza.*

*Si vorrebbe soffocare questa pena
che ci caccia e a lungo abbaia.*

*Si vorrebbe chiedere
degli amici sposati
rievocare insieme, ridere insieme.
E senza ipocrisia sinceramente dire:
com'era bello, prima! Porpora e seta
la gioventù stendeva sui crinali.
E com'è triste oggi questa età
che alla mola ci danna
col ferro alla caviglia.
Chiude porte ai vecchi la famiglia.
Quanta notte i cari figli offrono
a chi per mano li guidò alla luce!
Come un cassiere ladro
spendere con follia denaro altrui
e viaggiare e amare:
pure questo si vorrebbe.*

Si vorrebbe, si vorrebbe...

*Confusa teoria di giorni
penetra nelle stanze
con insetti che mangiano il legno
con cervi artigliati da rapaci
con freddi baci e febbri di risaie.
Si rigonfia di fascino il mito
tra odori di aranci e di cedri
nelle grotte cinte da plague bianche.
Ancora un passo e sarà l'alba:
trombette di festa, campane a distesa.
Altro suono mi giunge. Guardando bene
scorgo selciati sparsi di coaguli
e calchi di corteccia rugosa.
Spalle braccia mani si sfiorano senza
toccarsi, come forme incompatibili.
Disperde la zampogna note stridule
per l'aria inanimata, avanzi di parole
s'intrecciano. Il ghigno resta.*

*La cometa precipita tra le sfere colorate
poi che gli errori si scontano ugualmente
dopo il tocco della mezzanotte
e ugualmente fluisce nello spazio il tempo.
Diversi non saremo, domani: uno schiavo
per noi farà la macina girare.
Sotto nuove intemperie tutto il vecchio
rivive, ritorna sulle stesse rotaie.*

Padre

I

*Vuota è la poltrona dove tu sedevi
troppo solo in mezzo agli altri.*

*Ascoltavi la radio — i giornali non potevi
più leggere — con puntuale solerzia.
Gli eventi avevano un'a voce per te
un fraseggio da concludere
nei tuoi fitti monologhi: dove
si moveva agile ancora la mente
per ricercare le cause di ciò che
inesplicabile appare e tuttavia accade
per istinto o inerzia
nell'alveo che s'infosca e che riluce.*

II

*Dalla poltrona al letto breve è il passo
per la marmorea infermità.
Si accanisce la sozza vampira, ti devasta
nel corpo. E tu la vedi, padre, la vedi.
Con occhi opachi ne scorgi l'occhio color
del sanguinaccio, ti difendi con la mano
tremante — la bocca aperta, il fiato grosso
come dopo una corsa. Ma cresce in te
quell'occhio, l'occhio che spegne i tuoi.
Mi chiami, ci chiami: aiutatemi voi!
Il giorno precipita tra i picchi d'arenaria
calà il tramonto sulle spiagge normanne.
L'attimo uccide l'attimo nel rosso fiammeggiare
ma la vita continua oltre le mura.
Un vento che nessuno avverte ti fa sussultare:
si staccano le foglie tutte insieme coi caldi
pastelli d'autunno. E tu sei lì, padre,
sfrondato nei rami secchi, immoto e assente.*

A BIENTÔT

*Un fischio, un secco schianto.
A bientôt!*

*Il profilo sfocava la distanza,
finché non sparì dentro il mio sguardo.
Un bianco sventolio di seta. Un filo.*

*All'Etoile,
prima che si vada a completar le tenebre
ciascuno avvolto nel suo enigma
come nelle spire di Medusa.
La mano che ci stacca dal ramo
il corpo d'un tratto raggela.
Con indolenza ne avvertiamo l'ascosa
prontezza, o con sgomento.
E scansarla vorremmo. Ma come può
la foglia tener lontano il vento?*

*Allons.
Un pallido chiarore snebbia l'assillo
per un nuovo tratto. Squittio ciarliero:
sarà la marzaiola, uccello augurale,
o un sospiro d'adenti prode che la febbre
non spenta ancora nutre.
Esteso annuncio fa parlare voci, perse
nei labirinti che il duro passo formava;
restituisce lunari soffiati da buccine
di guerra. Dalla pieve il carillon insiste
e t'accompagna verso la Gare de Lyon.*

il proprio demone, alla passione tua
deserto l'eremo; ma i renitenti
desideri ai petali, aridi spenti
senza voglia passano: ansia di monade,
festa di nuvola.

Vorrebbe il cuore - infesta - la sua nuvola.

La nostalgia è sempre
della nuvola, ammainata lacuna
dentro l'attimo; e voglia e volontà
umilate passano, l'una inerzia
dell'altra: sul mio demone, il timore
per te - tesoro ai petali -, offesa mai
e sempre sete d'eremo.

La nostalgia è sempre: sete d'eremo.

Guerra d'amore - informe -
brucia l'eremo, in gara il rovo ardente
con la nuvola; e rovente la nuvola
sui petali, diviene indifferente
dentro l'attimo, umido il rovo, esausto
estro sul demone: noi insieme invano?
Orme e formiche passano.

Guerra d'amore, orme e formiche - passano.

Emanuele Gagliano

LA VITA QUOTIDIANA

1

Affanno di passi perduti
in successione d'orme.
È la vita: un congegno
perverso, ordinato,
dove c'è sempre qualcuno
che procede in salita.

2

Soffia un'aria di ricatti,
dilaga la strategia della tensione,
gonfia di grida è la città.
Il rischio grave è questo volere
esser forti nell'unità orizzontale
che ci fa così uguali ai morti.

3

Nei freddi bracieri dormono.
Hanno per tetto una zolla,
dove la pianta non cresce.
È secco il limo
che dalle ambe scendeva.
E la pioggia, che bagna la terra,
neanche la polvere
lava dei fossili resti.

L'occhio s'illumina
di verde smagliante, di vasti pleniluni.
La zolla assume nuove forme:
agavi, uliveti, fruttuose limonaie, la sua sponda.
Cresce l'impulso tra polvere e fango,
con espansione di meandro, la voglia,
la sfida. E una parola insorge: domani.
Lontani dal crogiolo, dal punto di fusione,
i nodi li sciogliamo a uno a uno;
li affidiamo al futuro
sulla linea ideale di partenza.

Additano la zona
e il nemico da abbattere: quella verde corona.
Mappe per il nuovo golpismo.
Grattacieli ai lati delle vie,
apparizioni d'occulto sortilegio
in mezzo a frane e dissesti.
Sale il prezzo di tutte le aree
e la febbre che aspetta sul ciglio delle gru,
la febbre polverosa.
Quartieri alti, quartieri bassi. Irradia pena
l'homo sapiens nell'intima cerchia del ghetto.

Ernestina Pellegrini

L'ULTIMA POESIA IN DIALETTO
DI CESARE RUFFATO

Può accadere di conoscere un poeta dai suoi ultimi libri, e poi di risalire a ritroso verso le origini, come se si percorresse un fiume dalle foci alla sorgente. Nel luglio del 1990 mi sono trovata fra le mani *Parola pirola* di Cesare Ruffato, uno scrittore di cui avevo sentito più volte parlare, ma che conoscevo soltanto per alcune poesie in lingua. Ne rimasi profondamente colpita, tanto da procurarmi tutte le precedenti raccolte che decisi di leggere, senza capire allora bene la ragione che mi spingeva, in un percorso all'indietro, che rivelava man mano nuovi cassetti segreti, cassetti che invitavano a scoprirne degli altri, facendomi costruire un mio personale e bizzarro ritratto letterario.¹ Ma soprattutto, questo procedimento, rafforzandomi nel-

1. Per un buon profilo «progressivo» si veda il recente saggio di M. Lenti, *La poesia di Ruffato: un percorso ed una lettura*, in «Galleria» gennaio-aprile 1991, pp. 87-96.

Per le opere di Cesare Ruffato verranno usate, nel testo, le seguenti sigle:
TS : *Tempo senza nome*, Padova, Rebollato, 1960.
NA : *La nave per Atene*, Milano, Scheiwiller, 1962.
VP : *Il vanitoso pianeta*, Caltanissetta, Sciascia, 1965.
CU : *Cuorema*, Padova, Rebollato, 1969.
CI : *Caro ibrido amore*, Bari, Laicata, 1974.
MI : *Minusgrafe*, Milano, Feltrinelli, 1978.
PT : *Poesia Transfigura*, Udine, Camoanotto, 1982.
PB : *Parola bambola*, Venezia, Marsilio, 1983.
TL : *Trasparenze luminose*, Milano, Società di poesia, 1987.
FDP : *Floema della pietra*, Padova, Panda, 1988.
PD : *Padova diletta*, ivi, 1988.
PDD : *Prima durante dopo*, Venezia, Marsilio, 1989.
PP : *Parola pirola*, Padova, Biblioteca Cominiana, 1990.
ES : *El Sabo*, ivi, 1991.

ARCIPELAGO

*Fende la sera una sciara di fuoco:
da un'era senza tempo
sgorga il cuore dello Stromboli.
Un tocco romito di campane
rompe in festa d'improvvisi battiti.
Cambiano i prismi e le frontiere.
Sul tratturo che mena al castello
salivano brucando gli armenti dei pastori.
Tornava dalla fonte la bella saracena.
All'urto delle ore non cede la visione:
dai greppi ridono i limoni
intrecciano gli aranci foglie e rami.
Sul mare della diaspora vaga un sogno
libero di vele e par che dica:
la vita che rimane è sempre nuova.
Arcipelago
potenza del sole e del vento.
Arcipelago di solitudine e bagliori.
Da un'alba di lontana infanzia attingi
quel cerchio luminoso che t'avvolge.*

*Sette schegge di lava — sette isole —
frangono i flutti con le chiglie immobili.
E se, d'inverno, Eolo odo garrire
s'alzano acque e cieli d'ossidiana
in archi rampanti di furore.
S'elissa d'un tratto l'armonia
in un viluppo di gabbiani e di schiume.
Estate è ancora, stagione dell'uomo in cui*

*più ride giovinezza; scocca dalle vette
l'occhio tuo mirifico, intramontato sguardo
che arresta ogni declino.
E c'è nell'aria prodigo di porpora nuziale
c'è nel Tirreno aroma d'alga e di sale
dove si placa il mio gitano affanno.
Ai mesi che verranno
offro questa pace d'insonni promontori
questa bianca farfalla che sosta sui garofani,
fiore tra i fiori,
novellatrice delle voluttà che passano.
Ai grevi giorni
affido ciò che ha forza e leggerezza
che sboccia e tesse un filo
che è cupola e cristallo.
Trasvolano i segni e le forme da Vulcano
a Lipari in arpeggio di porfido e pomice.
E vado qui fantasticando fra queste pietre
antiche, dove una città emerge nella notte.*